

## L'EVOLUZIONE DEGLI STUDI: L'ALTRA DIMENSIONE DELLO SPAZIO LEGALE

*(intervento introduttivo al convegno “La dematerializzazione dello studio legale”, svoltosi il 24 aprile 2020 e organizzato dall’Associazione veneta degli avvocati amministrativisti – UNAA e dalla Camera degli avvocati tributaristi del Veneto - UNCAT)*

È come se ci avessero portato avanti nel tempo. In poche settimane, per continuare in qualche modo -a lavorare, siamo stati costretti a un brusco salto in avanti. Il cambiamento è avvenuto all'improvviso e per forza, in questa fase di emergenza. Torneremo ora alla normalità, ma lentamente: il riavvicinamento fisico tra le persone tornerà come prima solo tra mesi (forse non pochi). Intanto abbiamo dovuto prendere atto di qualcosa che cambierà significativamente il nostro modo di lavorare.

Siamo meno limitati nello spazio fisico di quanto pensavamo. E' come scoprire l'acqua calda, è vero. Sono solo gli effetti, anche nel nostro settore, di cambiamenti ben più generali. La tecnologia mette in contatto le persone. Non fisicamente, certo, ma in modo concreto. Allo spazio fisico si è aggiunto lo spazio telematico: diverso ma altrettanto reale.

A cosa serve uno studio come luogo fisico? Una prima risposta è: per ricevere i clienti. In ogni caso ora i (residui) clienti non vengono in studio perché non possono. Si rapportano telematicamente con l'avvocato. Questa propensione telematica rimarrà anche dopo: un cliente sarà un po' meno una presenza fisica. Per lui diverrà più naturale rapportarsi con un avvocato competente, purché raggiungibile in modo efficiente in via telematica. Il che vuol dire un avvocato che potrà essere ovunque, anche senza connessione con l'ufficio giudiziario cui ci si rivolge. Insomma, si va verso l'indebolimento delle barriere territoriali che oggi, di fatto, esistono. Perché ad esempio un avvocato di una Regione dovrà essere preferito per una causa in quella Regione? Dalla risposta a una domanda del genere dipende molto del nostro futuro.

Uno studio legale serve poi per lavorarci, e per lavorarci insieme, con i colleghi, i collaboratori, con le segretarie. E tutto ciò ha un valore profondo. Se però per lavorare si intende – con riferimento al nostro settore - vedere degli atti e inquadrare le relative vicende, per poter poi scrivere degli atti a tutela dell'assistito (sulla scorta di normativa, giurisprudenza e dottrina), questo lo possiamo fare fuori dallo studio. A parte poi la possibilità di partecipare a un'udienza senza essere in un Tribunale, che rientra nello stesso quadro.

Sia chiaro, lavorando fuori dallo studio “fisico” si è a rischio di perdere qualcosa che sentiamo fondamentale, il rapporto umano come oggi lo conosciamo. E poi tutto è assai più scomodo, perché lo studio è una struttura dedicata. Però – lo abbiamo visto nell'emergenza - è possibile.

Ed è una possibilità che un po' ti cambia la vita. Puoi stare a casa, viverci e lavorarci: non distingui più i giorni festivi dai feriali, il giorno dalla notte, quando stai con la famiglia e quando no. C'è anche qualcosa di confuso, di libertario e di anarchico in tutto ciò.

Questo può poi incidere sul nostro mondo professionale. È chiaro che si potrà puntare ad abbattere i costi. Non è detto che ad ogni avvocato competa una stanza e una scrivania. Si potranno tagliare le spese per domiciliazioni e trasferte. Tutti elementi che evidentemente incidono sulla concorrenza.

Cambia anche il rapporto con il personale di segreteria, cambia il rapporto con i collaboratori.

I collaboratori possono finire per essere più esterni allo studio e più soli, sia fisicamente, sia per sentirsi meno vincolati da quel rapporto che vi sarebbe con la loro presenza stabile in un luogo fisico:

se sei altrove, rischi di non avere più quei “maestri” nella professione come noi li abbiamo conosciuti (e che spesso ci sono stati fondamentali).

Tutto ciò suscita preoccupazione. Una preoccupazione sui fondamentali: un rapporto diretto non è mai integralmente sostituibile. Ma anche una preoccupazione molto concreta: in particolare, le nuove generazioni possono temere uno sfruttamento intensivo, o in alternativa un loro isolamento rispetto agli studi già assestati. Però, d’altro lato, si aprono loro grandi possibilità. I più giovani, con la loro prontezza ad adeguarsi al mondo come funziona ora, forse potranno più facilmente inserirsi nella professione.

Di cosa c’è bisogno per svolgere l’attività di avvocato? Di saperla fare, ovviamente, ma anche di acquisire i propri clienti. Ma se proseguirà quella smaterializzazione del cliente di cui facevo cenno, se il cliente avrà col proprio avvocato un rapporto più a distanza, lo cercherà sempre più su internet. E va bene riflettere se l’autopromozione su internet sia un fenomeno più o meno corretto: ma ci sarà bisogno di una nuova e complessiva deontologia.

Si tratta dunque di guardare il cambiamento in atto, realisticamente e con grande spirito critico, considerando i veri valori di ciò che facciamo. L’importante è il rispetto per quello che si fa, per la nostra funzione: il senso di responsabilità. Mentre i modi dipendono dall’evoluzione della società. E la rivoluzione informatica ne è probabilmente il motore principale.

Stefano Bigolaro